

-Parrocchia Santo Stefano- Giovedì 25 giugno 2020

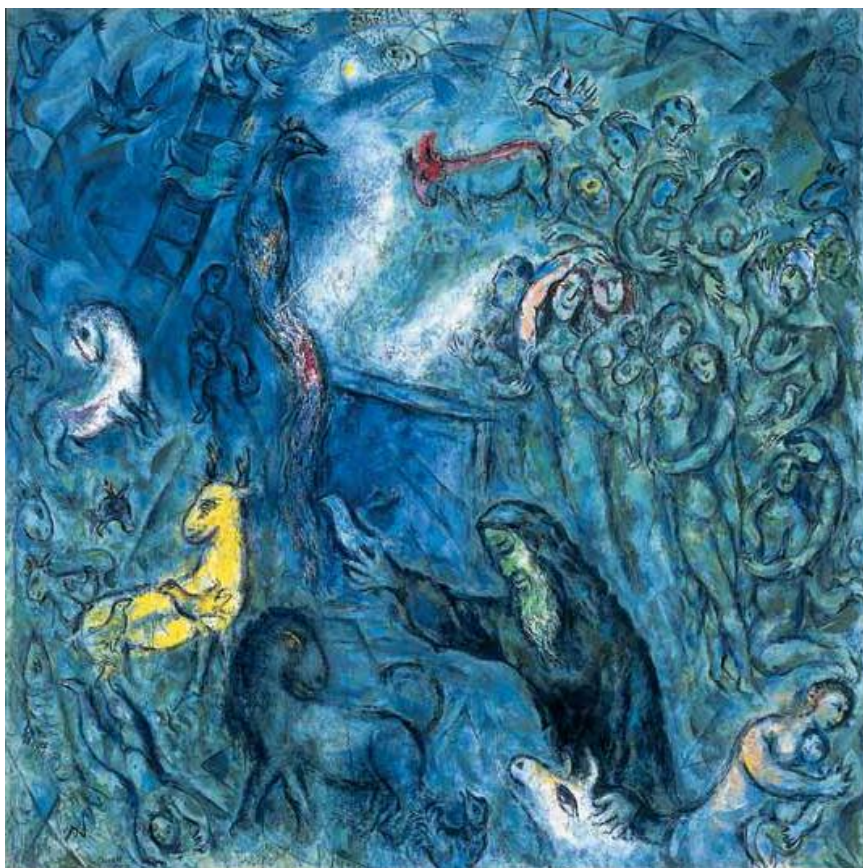
Catechesi Estiva

L'alleanza: la definitiva rivelazione del disegno del creatore
- Genesi 6,1-22 -

don Andrea Gariboldi

LETTURA Gen 6, 1-22

1 Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, **2** i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. **3** Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». **4** C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. **5** Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. **6** E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. **7** Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». **8** Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. **9** Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. **10** Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. **11** Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. **12** Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. **13** Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. **14** Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. **15** Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. **16** Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. **17** Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. **18** Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. **19** Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. **20** Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. **21** Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro». **22** Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.



Chagall, a differenza di tanti autori di questo tema, raffigura l'interno dell'arca. La composizione è costruita intorno ad un vuoto centrale: una folla, uomini e bestie mescolati e illuminati da una sola luce, camminano verso una nuova vita mediante la prefigurazione del battesimo, il diluvio. Una luce interiore illumina gli esseri: il bianco del cavallo, il giallo della cerva, il rosa della donna il verde del volto di Noè. Se pure dei raggi entrano dalla finestra non portano luce forte come quella degli sbuffi di vapore bianco, simbolo della prima redenzione. Quegli sbuffi dipinti a piena pasta e con l'aggiunta di segatura per dare maggior vibrazione alla luce sulla superficie della

tela.

L'arca è veramente lo spazio mistico in cui l'umanità opera la sua seconda nascita. Numerose le maternità che compongono l'umanità gioiosa e uno di quei bimbi con le braccia in croce è già il Cristo. La composizione ruota come un'ellisse intorno al braccio di Noè che lancia la colomba in uno spazio acquatico. Un grande uccello, un pavone - prolunga quel gesto (e noi sappiamo che, nel linguaggio cristiano, certamente noto a Chagall, il pavone simboleggia la salvezza eterna) un gesto che si conclude nella scala di Giacobbe con la quale Chagall si apre verso il cielo.

*Fiume lento, ma fiume...
aspetta l'acqua, aspetta
le sovvenga
più forza e più sostanza
dalla pioggia piovuta
a monte poco avanti – acqua vogliosa d'acqua,
d'acqua intimamente bisognosa,
deve,*

*essa, oltre i ristagni
i salti ed i ripari
giungere ad altra acqua
che la ingoia, l'annulla
e la ricrea – oh sempiterna danza.*

Parrocchia Santo Stefano- Giovedì 25 giugno 2020

Catechesi Estiva don Andrea Gariboldi

L'alleanza: la definitiva rivelazione del disegno del creatore **- Genesi 6,1-22 -**

I primi undici capitoli del libro della Genesi (esattamente Gen 1,1-11,9) possono essere letti come un'introduzione generale a tutte le Scritture d'Israele: Primo/Antico e Ultimo/Nuovo Testamento.

Più che la memoria di avvenimenti storici, accaduti nel passato una volta per tutte, essi ci presentano lo sfondo permanente sul quale si va svolgendo la storia degli uomini e del mondo. Il messaggio è sapienziale, ma lo stile del racconto è quello di una «antica storia», il cui significato profondo è permanente, e dunque si *fa storico* in tutte e per tutte le età dell'umanità.

Su questo sfondo delle vicende umane si incontrano e si mescolano due serie di realtà e di eventi che costituiscono due componenti costanti del nostro mondo. Da una parte, c'è *l'iniziativa gratuita del Creatore*, da cui si origina tutto quello che esiste, ed è *buono e bello* (Gen 1,1-2,4a; 2,4b-25), e dall'altra si dà una «società anonima e segreta d'iniquità», che emerge improvvisamente nella storia degli uomini (Gen 3,1-5), ed è sempre industriosamente all'opera nel mondo (2Ts 2,7). Si tratta di una potenza «anonima», perché i molti nomi che nella Bibbia la designano - il Serpente, il Dragone, il Satana, il Demonio, il Diavolo, il Potere delle tenebre, i Principati, le Potestà, «Mondo», i Reggitori di questo mondo di tenebre, gli Spiriti de male che abitano gli «spazi celesti», il Figlio della perdizione, l'Avversario che si innalza sopra tutto ciò che porta il nome di Dio, il Mistero dell'iniquità («*hê anomia*»), l'Iniquo («*ho anomos*»), l'Ingiustizia («*hê adikia*») ecc. - mostrano che nessuno di essi riesce davvero a individuarla in maniera esauriente. Paolo la chiama anche «il Peccato» («*hê hamartia*»: Rm 5,12-13.20-21; 7,9; ecc.), quale sorgente che si fa concretamente presente e attuale in tutti i «peccati» umani («*paraptômata*»: Rm 5,15-18.20; ecc.).

L'insegnamento sapienziale di Gen 1-11, impartito in forma di «racconto di una storia delle origini», ha un valore che potrebbe dirsi *pro-storico o meta-storico*. Esso rappresenta non tanto e non solo il «racconto delle origini», quanto «le origini e il quadro permanente di tutti i racconti». Così, per esempio, Gen 3 non va considerato solo e tanto il racconto del «peccato di origine», quanto un racconto dell'«origine del peccato», del primo, certo, ma pure di tutti gli altri.

Le pagine di Gen 1-11 costituiscono un grande affresco delle costanti del nostro mondo storico, della situazione permanente della terra e della nostra umanità, di quella delle origini, ma specialmente di quella che attualmente legge le Scritture, e che da esse è chiamata a una discriminante decisione esistenziale da prendere *hic et nunc*. Due componenti radicalmente opposte tra loro confluiscono in questo affresco: prima di tutto, la *rettitudine* («*tzedagah*» = giustizia) *della creazione*, prodotta dall'iniziativa di Dio fin dal «principio», e in secondo luogo *l'inquinamento della stessa creazione*, prodotto dalla disobbedienza della libertà creata, che riduce in schiavitù tutto il creato, fin da «un principio» (1Gv 3,8; cf. Rm 8,19-23; 11,32; Gal 3,22; ecc.).

Il racconto del diluvio

Alla proliferazione universale del peccato e delle sue conseguenze - che giunge a diventare un regno e un'economia globale (Gesù parlerà di «impero delle tenebre»: Lc 22,53) - viene dedicato, in Gen 6,1-9,17, un intero ciclo di racconti sul diluvio.

Il tema del diluvio appartiene a una ricca e varia eredità della storia e della leggenda, della letteratura e dei miti del Medio Oriente, e l'ispirazione divina delle Scritture bibliche, con l'inserzione di questo ciclo narrativo nella Torah d'Israele, ne ha fatto un capitolo dell'insegnamento teologico sull'origine dell'inquinamento del creato, sulla sua proliferazione dilagante e sul conseguente regresso del mondo da cosmo terrestre a caos acquatico e fangoso (il primo racconto della creazione celebrava il passaggio dal caos acquatico al cosmo terrestre: Gen 1,1-2,4a).

Meglio che il solo racconto di Gen 3, il grande ciclo del diluvio converrebbe forse per illustrare

biblicamente l'insegnamento dogmatico cattolico sul «peccato originale».

Chi è il vero autore del diluvio?

Chi legga con attenzione il racconto del diluvio, ne coglierà un aspetto estremamente importante e interessante. Prima che cominci a cadere l'acqua sulla terra, un vero e proprio diluvio è già avvenuto sul genere umano. Proprio come in Gen 3, prima che il Signore compaia nel giardino, le conseguenze della colpa (terzo punto dello schema generale del peccato), che egli viene a esplicitare e sanzionare nel discorso rivolto ai tre peccatori, si sono già verificate:

«Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito nel loro cuore non era altro che male... Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra» (Gen 6,5.12).

E' espressa qui la desolazione sconsolata del cuore di Dio davanti alla corruzione dell'intera creazione, di cui egli non è minimamente responsabile. La «delusione» di Dio, che aveva immaginato un uomo creato a sua immagine e somiglianza che vivessero come suo rappresentante in piena comunione con il mondo, con l'altro uomo, con lo stesso Creatore, è grande: Dio «si pentì in cuor suo» (Gen 6,6).

Nei vv. 11 e 13 si parla di «violenza». Ricordiamo che nella creazione la dieta dell'uomo (come pure quella degli animali) era simbolo dell'assenza di ogni forma di violenza nel creato, anche di quella violenza apparentemente indispensabile per sopravvivere. Ma, con il peccato, il mondo non vive più nella pace e la situazione di Gen 1,29-30 è completamente rovesciata. Questa violenza regna fra tutti gli esseri viventi, cioè fra uomini e animali e fra gli stessi animali.

La parola «violenza», nella Bibbia, ha una forte connotazione sociale. In alcuni contesti, equivale a «spargere sangue» (Gen 49,5-6; Gdc 9,24; Is 59,6; Ger 51,35; Ez 7,23; Gl 4,19).²³ Ora, nella predicazione profetica, questa violenza fu la causa principale della distruzione della Samaria e di Gerusalemme. Il profeta Amos ha accusato il regno del nord di «violenza» (3,10; 6,1-3). Per il regno del sud, il profeta Ezechiele è il più esplicito. Accusa Gerusalemme di questo peccato in 7,23; 8,17; cf. anche Mi 6,12; Sof 1,9. In Ez 28,16, il profeta inveisce contro il re di Tiro, anche lui colpevole di «violenza».

Il colmo del male (la caduta, secondo punto della schema), che il Signore vede, viene indicato all'inizio del capitolo 6 (vv. 1-4), in quella leggenda mitologica dell'empio connubio tra essere celesti (i «figli di Dio») e le donne mortali («le belle figlie degli uomini»). I primi, vedendo la bellezza/utilità, se le prendono di loro iniziativa, selezionandole a seconda del piacere da soddisfare, manifestando così una certa insaziabilità («quante ne vollero»). La relazione uomo-donna è pienamente stravolto dall'insaziabilità/ingordigia del desiderio maschile di trovare appagamento.

E' questa una parabola esemplare della sfrontatezza del peccato umano, di cui la Bibbia si serve in un certo senso altamente simbolico per denunciare un supremo sovvertimento nell'ordine delle cose, l'abuso della vita nell'esercizio del sesso, la *confusione* fatale tra quelle realtà che, più di tutte le altre, Dio aveva *distinte e separate* in Gen 1,1-2,4a: l'umano e il divino: confusione delle coscienze, del giudizio e della condotta morale; confusione della verità con l'errore, delle persone umane con le cose, alle quali vengono asservite per cupidigia e avarizia. Qui si tratta delle confusioni, quale attentato a oltre passare i limiti della creazione di Dio per produrre magicamente un gigantismo immanentistico e autonomo delle creature, che pretendono di «fare a meno» del Creatore e dell'ordine da lui stabilito. Cf. «i giganti..., gli eroi dell'antichità, uomini famosi» (Gen 6,7), «alti di statura, esperti nella guerra» (Bar 3,26), che, ribelli a causa della loro forza (Sir 16,7), perirono per la loro insipienza (Bar 3,27-28).

Molto prima, dunque, che le acque del diluvio comincino a cadere dal cielo sulla terra (Gen 7,10), il vero diluvio, quello più importante, di ordine spirituale e morale, è già avvenuto nelle coscienze degli uomini e delle donne.

Tale diluvio morale *si impone dolorosamente al Creatore*: «E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e *se ne addolorò i cuor suo*» (Gen 6,6). Il male s'impone a Dio, il quale rimane *impotente* dinanzi a esso. Il *diluvio di acqua*, è una conseguenza inevitabile, un fenomeno ecologico

quasi «sacramentale» di esplosione ambientale, di cui anche ai nostri giorni non mancano degli esempi impressionanti nell'inquinamento dei mari, dei fiumi e dell'atmosfera, nell'epidemia dell'AIDS, nello straripamento di fiumi e nelle alluvioni in regioni selvaggiamente disboscate e soggette a un'urbanistica insensata ecc.

La narrazione biblica è, su questo punto, molto efficace e altamente poetica e drammatica, più di ogni manuale catechistico. A una prima lettura sembra che, di fronte alla corruzione universale dell'umanità, Dio si comporti come uno schizofrenico esagitato. Pentito di aver fatto l'uomo, che si è rivelato un autentico «guastatore» della sua creazione (Gen 6,6), egli progetterebbe di sterminare tutti i viventi dalla faccia della terra (Gen 6,7.13.17-7,4). Sono versetti che esprimono l'«ira di Dio». Ma Dio, a differenza degli idoli, non cede questa tentazione e «inventa» Noè.

Lungi, perciò, dall'essere uno scomposto discorso schizofrenico, quello di Dio corrisponde al terzo, quarto e quinto momento dello schema del peccato, rivelato in Gen 3. È chiaro, infatti, che tra quella di distruggere l'umanità con il diluvio di acqua e quella di salvare tutte le specie viventi, benedette dal Creatore - compresi gli uomini e le donne - la volontà vera del Signore è quella di salvare tutti da una distruzione che, dunque, si impone a lui stesso, come ineludibile conseguenza del diluvio morale, di cui gli uomini - e non Dio - portano tutta la responsabilità (terzo punto).

Il discorso di Dio rivela, infatti, la connessione necessaria tra i due diluvi, e sanziona i fatti già prodottisi e quelli che stanno per prodursi (quarto punto).

L'intervento salvifico divino

L'ultima mossa di Dio – come abbiamo sopra detto – è una trovata di salvezza: Noè e la *sua arca* (quinto punto).

Noè è l'uomo che «trova grazia» agli occhi di Dio (Gen 6,8). L'espressione «trovar grazia agli occhi di qualcuno» è molto corrente anche oggi nella lingua ebraica moderna. Se qualche cosa mi è piaciuta, dirò che ha trovato grazia ai miei occhi. A maggior ragione può trovare grazia ai miei occhi una persona. Così Rut, la moabita, trova grazia agli occhi di Booz (Rt 2,2.10.13); Ester, splendente di bellezza e di grazia femminile, trova grazia davanti agli occhi del re Assuero (Est 5,8). A bramare di trovare grazia agli occhi del Signore che lo visita alle querce di Mamre (Gen 18,3). Giacobbe, rientrando nel paese di Canaan, spera di trovare grazia agli occhi di Esaù (Gen 32,6; 33,8.10.15). Giuseppe trova grazia agli occhi di Potifar (Gen 39,4). Mosé ha trovato grazia agli occhi di JHWH (Es 33,12.13.16.17; 34,9; Nm 11,11.15). Davide trova grazia agli occhi di Saul (1Sam 16,22) e a quelli di Gionata (1Sam 20,3); ecc.

Un uomo o una donna, però, trovano grazia agli occhi di un altro quando sono belli, amabili, piacevoli, «graziosi». Quando questa espressione è riferita al Signore, è chiaro che nessuno gli piacerà, prima che egli non lo avrà reso piacevole; nessuno sarà bello, prima che JHWH stesso non lo faccia bello. Una cosa è bella agli occhi del Signore, solamente se egli per primo la fa bella. La bellezza e l'amabilità dell'uomo non saprebbe precedere o condizionare la compiacenza di Dio.

Così, quando l'angelo Gabriele dirà a Maria «Non temere... perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30), egli non vuole dire: «Sei piaciuta al Signore perché sei bella», ma: «Sei bella, perché il Signore ti ha guardata dentro di sé e ti ha fatta così» (Lc 1,48). Che Noè abbia trovato grazia agli occhi del Signore, vuol dire che JHWH *ha inventato Noè*, come alla fine inventerà Gesù, *il Figlio-Servo prediletto, in cui si compiace*¹¹. Noè sa corrispondere – come Maria - a questa grazia divina. Egli, infatti, è descritto come l'uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei che, come Enoc, «cammina con Dio» (Gen 6,9: gli unici di cui la Bibbia dica questo!). Di lui si ripete, infatti, il ritornello: «Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece» (Gen 6,22; cf. 7,5.9.16; 8,18). L'obbedienza esemplare di Noè risalta, tra l'altro, nel fatto che, mentre egli fa tutto come Dio gli ha comandato, è il Signore che chiude la porta dell'arca dietro di lui (Gen 7,16).

Con Noè, il Signore progetta pure la sua arca, dove intende conservare in vita tutte le specie viventi appartenenti alla prima creazione; non solo le sette paia di animali mondiali, ma pure un paio di animali non mondiali (Gen 6,13-7,3).

Come commento al racconto del diluvio, nella lettera agli Ebrei leggiamo:

«Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede» (Eb 11,7).

E' da notare che la fede di Noè è più difficile di quella del giardino di Eden, dove si chiedeva ai progenitori un comportamento in fondo "logico". Si è fatta ardua, perché viene richiesta in una situazione in cui il peccato è diffuso e dilaga. Non è facile mettersi a costruire una nave in aperta campagna, quando la gente intorno ride e domanda: «Cosa stai facendo? Vuoi andare in barca in campagna, o sui monti?». Con questa fede difficile Noè condannò il mondo che si faceva beffe di lui e lo scherniva. L'unica cosa che, in queste condizioni, può far continuare a credere è il «pio timore», che rende Noè «erede della giustizia secondo la fede».

La tradizione ebraica moltiplica gli elogi di Noè: «Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio» (Sir 44.17-18). Al peccato di Caino, che sommerse la terra, la sapienza divina rispose «salvandola pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno» (Sap 10,4). Anche il Nuovo Testamento celebra Noè quale «erede della giustizia secondo la fede» (Eb 11,7), e quale «banditore di giustizia» (2Pt 2,5).

Noè, dunque, preannuncia profeticamente tutta la storia della salvezza, preannuncia la fede di Abramo, di Israele, di Geremia e di Gesù. Gesù storicizza e invero compiutamente la tipologia di Noè. La sua Chiesa, la barca di Pietro (cf. Gv 21,3), è l'arca definitiva in cui l'obbedienza della fede riscatta le notti di pesca infruttuosa (cf. Gv 21,3-6.11). La Chiesa è la comunità dei discepoli che stanno con Gesù e camminano con lui (Mc 3,14).

2.4.2.3 L'alleanza: una ulteriore, definitiva rivelazione del disegno del Creatore dopo il peccato Le acque del diluvio cadono per quaranta giorni e superano di quindici cubiti i monti più alti che esse hanno ricoperto. Esse restano alte sopra la terra centocinquanta giorni (Gen 7,17-24).

Poi Elohim si ricorda di Noè e di tutti gli abitanti dell'arca. Il ricordo (*zkr*) di Dio è salvifico (Gen 8,1; 9,14-16); esso diventa un vento (*ruah*) sulla terra, come nella prima creazione, e durante altri centocinquanta giorni le acque si abbassano e vanno ritirandosi. Le acque malefiche del diluvio sono prosciugate dal vento dello Spirito: è l'abbozzo metastorico della Pentecoste. Nel settimo mese, l'arca si posa sui monti dell'Ararat e, all'inizio del decimo mese, appaiono le cime dei monti (Gen 8,1-5). Il diluvio non ha distrutto la prima terra, ma l'ha lavata e purificata! Ora Dio riconsegna la prima creazione a Noè e alla sua famiglia. L'uomo esce dall'arca alla riconquista della terra.

Appena uscito dall'arca, Noè edifica un altare a JHWH e gli offre olocausti (Gen 8,18-20).

Con Noè JHWH stipula un'alleanza (la prima, vera alleanza storica, sarà con Abramo). E' un impegno che Dio prende solennemente *davanti all'umanità obbediente*, rappresentata da Noè e dai suoi, ai quali chiede di osservare delle clausole (Gen 9,1-17): la fecondità e la crescita della famiglia umana, destinata a riempire la terra; l'esclusione del sangue, che è la sua vita, dalla carne mangiata (di esso Dio solo è il padrone); il rispetto e la difesa del sangue e della vita dell'uomo, immagine di Dio, di cui Dio domanderà conto a ogni essere vivente (Gen 9,5-6); il dominio della terra da parte del genere umano (Gen 9,7).

Dio è ormai l'eterno alleato dell'uomo e della terra: una realtà da non dimenticare, specialmente oggi, quando le nostre ubriacature sulle possibilità dell'umanità, apparentemente illimitate, invece di diffondere senso di sicurezza, vanno spargendo tra noi paura e terrore, al pensiero che l'uomo sia capace di distruggere il mondo. La creazione è di Dio. Certo, lo schema presente del mondo («questo» mondo) passerà (1Cor 7,31), ma non l'universo fatto da Dio.

Come segno di questa alleanza non Noè Dio pone un segno: l'arco nel cielo. Dio ripone il suo arco (*qesheth*: di caccia o di guerra) sulle nubi, perché guardando egli si ricordi dell'alleanza eterna esistente tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra (cf. Gen 9,16). L'arco nel cielo è lo *zikkaron*, cioè il memoriale, una specie di anello nuziale, che Dio si mette al dito come segno visibile della sua fedeltà. E' il sorriso di Dio sulla creazione che ama.

L'ultimo arcobaleno-sacramento dell'alleanza eterna di Dio con la terra è il corpo glorioso e risorto dell'ultimo Noè: *Gesù Messia* (cf. Rm 6,4-5; 1Cor 15,20-24.35-58; Fil 3,17-21; Col 3,1-4).